

P.A. CROCE VERDE

Domenica

6

DICEMBRE

San Nicolò



**Giornata
del Socio**

**Inaugurazione
nuove
Ambulanze**



albiola

Trimestrale della «Pubblica Assistenza Croce Verde»



Nemica acqua

L'ira del cielo e dei fiumi.
Poi quella della gente.
Si poteva evitare?
Come verremo risarciti?
E, soprattutto,
cosa ci ha insegnato?

■ Da pagina 5

TELEFONI CELLULARI



ANTIFURTI



**centro
autoradio
antifurto** VENDITA
INSTALLAZIONE ASSISTENZA

Via Casarino, 129 - Tel. 486779
ALBISOLA SUPERIORE



Nasce in questi giorni ad Albissola Mare un'altra pubblica assistenza

MA CHE BISOGNO C'ERA

Dividendo le forze si rischia solo di operare con minore efficacia

Nei giorni scorsi è apparsa più volte sulle cronache locali dei quotidiani la notizia della fondazione di una nuova Pubblica Assistenza sul territorio di Albissola Marina. In uno di questi articoli veniva sollecitata la Croce Verde di Albisola a dare un parere in merito. Non ho ritenuto importante ne tanto meno utile per nessuno, dare una pubblica valutazione che avrebbe avuto il sapore di mera polemica. Ma dalle colonne del nostro giornale alcune osservazioni le devo e le voglio fare. In linea di massima per ottenere un buon risultato si tende a riunire le forze e non a dividerle soprattutto laddove sia difficile reperire altri addetti a meno che non se ne presenti una reale necessità. Vorrei sottolineare poi come la Croce Verde abbia sempre incoraggiato ed aiutato tutte le forme di volontariato ed in particolare quelle di trasporto degli infermi. Gli esempi sono in vista e mi piace ricordarli: circa 10 anni fa abbiamo accolto un gruppo di volontari di Celle che, spinti dal desiderio di dare un servizio sul territorio di quel comune dove era presente un'esigenza reale, volevano acquisire le nozioni più importanti di pronto soccorso; dopo circa un anno hanno fondato la P.A. Croce Rosa che tuttora opera con grande serietà. Nel 1986 un gruppo di abitanti di Stella sentendo il bisogno di avere un posto di soccorso più vicino alla loro comunità ci chiese di aiutarli in questo loro progetto.

La Croce Verde fece sua la necessità ed aprì, con non poche difficoltà e spese, una sezione nel comune di Stella che è diventata, nel corso degli anni, un vero punto di riferimento per tutti. Questi episodi avevano però come comune denominatore due elementi fondamentali: il primo di avere un punto di soccorso vicino dal momento che questi territori ne erano completamente privi; il secondo è l'iniziativa scaturita spontaneamente dai cittadini di Celle e di Stella.

La nascita della Croce d'oro invece, pur appagando la voglia di aver altri volontari ed altre ambulanze cose che rendono più forte il mondo del soccorso, mi lascia diversi quesiti senza una risposta logica. Prima di tutto non risponde a nessun elemento espresso prima e cioè: 1) non c'è esigenza sul territo-



rio; 2) non c'è stata iniziativa da parte dei cittadini poiché se l'esigenza ci fosse stata cittadini ed amministratori, in 20 anni, avrebbero chiesto alla nostra pubblica assistenza di intervenire meglio su quel territorio. Ma soprattutto quello che mi lascia completamente dubbioso sono le persone ed il modo con cui questa operazione ha preso il via.

Tra i fautori ritroviamo volontari usciti dalla Croce Verde (uno espulso) e volontari usciti dalla Croce Rosa di Celle. La domanda che mi pongo e che pongo a tutti è questa: qual'è il vero obiettivo di queste persone? Fare del soccorso nuovo, più professionale e migliore di quello che stavano facendo nelle pubbliche assistenze da cui sono usciti? Può essere! Ma allora era più semplice farlo dentro le pubbliche assistenze stesse senza bisogno di frazionare uomini e mezzi. Ma è seriamente pensabile che Croce Verde e Croce Rosa abbiano scartato l'ipotesi di professionalizzarsi e di migliorarsi o di poter fare a meno di volontari così preziosi? O è forse una rivincita per dimostrare che un nuovo giocattolo può essere più bello di quello vecchio? e allora quando mancheranno gli stimoli anche per quello nuovo, ne apriremo un'altra?

magari nel rione di Carpineto o in quello di Magrania o forse meglio sarà creata la «Croce di Via Colombo» come un saggio amico ha suggerito ridacchiando sotto gli enormi baffi! Anche il modo in cui è scaturita questa idea è quanto meno discutibile.

Per creare una seria struttura di soccorso non basta la delusione di una precedente esperienza. Ci vuole qualcosa di più, qualcosa di più dentro.

Non è questo il caso. Basta vedere l'evoluzione di questa storia: dopo un'accesa discussione in una nostra assemblea alcuni volontari hanno deciso di frequentare anche la Croce Rosa di Celle creando malumori da noi e scompiglio nella Rosa. Di qui hanno attinto nuove forze e ciò ha loro permesso di concretizzare l'idea di creare una nuova pubblica assistenza. Nella migliore delle ipotesi forse ci sarà una struttura di soccorso in più ad Albissola Mare, sicuramente Croce Verde e Croce Rosa hanno perso dei volontari. È questo il modo migliore per essere al servizio della gente? Ancora due piccoli desideri. Il primo è il richiamo al senso di responsabilità di ognuno, per cui chi decide di impegnarsi nella nuova Croce d'Oro eviti di partecipare alla vita della Croce Verde: devo constatare, con grande disappunto, che la presenza nella nostra sede di persone che «tirano» per la Croce d'Oro, è di grave disturbo per l'ambiente, già teso per il sovraccarico di interventi ma, non ancora contenti cercano, con scorrette opere di persuasione, di trovare nuovi volontari proprio nei volontari della Croce Verde rendendo così ancora più dubbia la loro iniziativa. Ma voglio anche sottolineare ciò che sta tentando di fare in questa nuova pubblica assistenza con tanto coraggio la dottoressa Robba che cerca di smussare gli angoli vivi. A lei tutto l'apprezzamento mio e della Croce Verde. Infine, un invito: il giorno 6 dicembre verranno inaugurate due nuove ambulanze (costo circa 100 milioni). Mi auguro che tutta la cittadinanza si stringa attorno ai volontari della Croce Verde. Sarebbe il miglior modo per darci non solo apprezzamento ma anche fiducia e stimoli per far meglio.

Mario Basso

da costamobili
presenta

DA COSTA
design

Progettiamo nuove idee!

via del Cantau, 12r.
tel. 019/48.02.48
ALBISOLA CAPO

PRONTI PER LE EMERGENZE

Servono piani d'intervento aggiornati, ma anche il coinvolgimento di tutti i cittadini

I giorni dell'emergenza sono stati (si spera) superati.

Le Albisole e l'entroterra, come il Savonese e come Genova, messa ko dalla terribile seconda ondata, sono tornate quelle di prima. È rimasto il dolore delle tragedie (una nonna, una mamma, due

bambini morti in Liguria), si è concretizzata una paura, quella dell'acqua come elemento che può devastare, che può uccidere. Non ci eravamo abituati, noi che chiamiamo fiumi o torrenti il Sansobbia e gli altri corsi d'acqua solo per abitudine. Ma nel fango e nel pantano, ancora una volta, abbiamo saputo rimboccarci le maniche. Non abbiamo atteso, come fanno troppi, che ci pensassero le istituzioni, lo Stato a tirarci fuori dall'acqua. Ognuno ha gestito il suo grande o piccolo disastro con la dignità che è tipica della nostra gente, senza piangere o gridare anche se quell'ondata aveva trascinato via o distrutto non solo cose care, ma fatica, lavoro, indirettamente soldi. Ho negli occhi l'immagine di una donna anziana, magra, piccola, che imbrattata di fango, dieci giorni dopo il disastro trascinava fuori dalla cantina oggetti più grandi di lei, resi inservibili dall'acqua.

Hanno fatto molto, nei giorni terribili dell'alluvione alcune componenti del soccorso, i vigili del fuoco in prima fila. Ricordo l'esempio di uno di loro che, sebbene fosse nel giorno di riposo, aveva lasciato la propria abitazione semiallagata per correre con i colleghi in aiuto agli altri. Esempi di dedizione, di sacrificio. La Croce Verde, ovviamente, ha fatto la sua parte (non sta a noi, ma agli altri giudicare). Visto ciò che è accaduto, da questa angolatura emerge un quadro confortante, con la grande lezione dell'impegno individuale, con l'esaltazione della solidarietà. Anche il Comune non si è tirato indietro.

Un po' in ombra, invece, Protezione civile e prefettura. A far buon peso lo stucchevole balletto dei contributi statali con un interlocutore come il ministro Facchiano, l'uomo che l'anno scorso, quando era alla Marina mercantile pensò bene di inondare di fax, sotto Ferragosto, le redazioni dei giornali, per far sapere agli italiani che, forse con il dono dell'ubiquità, aveva personalmente controllato e risolto i problemi delle alghe, multato motoscafi e salvato, su e giù per le coste della Penisola, decine di bagnanti che stavano per affogare. Facchiano ha mercanteggiato e, siccome la Liguria è lontana dal suo collegio elettorale (là, nell'Avellinese, i miliardi statali piovono come noccioline), cercava di dare poco o nulla, forse perché la nostra gente non aveva aspettato lo Stato per tirarsi fuori dal fan-

go. Poi, solo dopo parole grosse, sono arrivati un po' di soldi e le agevolazioni (che poi il Senato si è rimangiato). Ora tutto questo è passato, va a prendere posto nella memoria (diremo: ti ricordi nell'autunno del '92...). Ma da ciò che è successo bisogna trarre qualche lezione.



Quella della natura, innanzi tutto, che non ha il dovere di avvisarci quando si scatena. E più operativamente, dobbiamo ricordare che ci vogliono organizzazioni e strutture pronte a fare immediatamente fronte all'emergenza. È il problema della protezione civile sul territorio, che non ha bisogno di ricchi volumi, ma di semplici e chiare «istruzioni per l'uso» quando, all'improvviso, ci troviamo catapultati in un'emergenza in cui le forze individuali non bastano. Anche ad Albisola ci sono piani d'intervento, in passato fu proprio la Croce Verde tra i promotori di esercitazioni pratiche di protezione civile.

La disponibilità a farsi trovare pronti in molti non manca (e la Croce Verde — lo ha dimostrato — sa tenere il suo posto in prima linea). Sia acqua, fuoco, nube tossica o qualche altra diavoleria, forse sarebbe il caso di prenderne coscienza un po' tutti. Per non affogare se un altro furibondo acquazzone dovesse di nuovo abbattersi sulle nostre teste e sulle nostre case.

N. B.

albiola

Trimestrale della
«Pubblica Assistenza Croce Verde»
di Albisola Capo
Anno III - Numero 10 - Novembre 1992

Registr. Trib. di Savona n. 374/89 del
7/12/89 - sped. abb. post. gr. IV/70

Direttore editoriale: Mario Basso
(Presidente Croce Verde)

Direttore responsabile: Nanni Basso

Comitato di redazione: Emma Cavallaro, Gabriella Cigala Fulgosi, Bruno Mozzone, Federica Noceto, Natalino Pensi, Anna Russo.

Hanno collaborato: Walter Badano, Laura Berretta, Mariano Bosco, Adriana Carretto, Claudio Caviglia, Emily Cesale, Alberto Cecinati, Piero Corona, Luciana Ferro, Giampiero Filippi, Maria Massaro, Giampiero Simioni, Mario Traversi.

Grafica: Franco Bochicchio.

Redazione: c/o P.a. Croce Verde
Via dei Conradi, 79 - C.p. 201 -
17011 Albisola Capo (SV) - tel.
480825

Foto: Bianchi, Bosco, Gallo, Pescio,
Viale.

Pubblicità: Cesare Acatte, Piero Giarda, c/o Croce Verde.

Videocomposizione: Cristina Pescio

Fotoimpaginazione: Editrice Liguria, Savona - tel. 829917.

Stampa: Grafiche F.Ili Spirito, Savona.

Chiuso in tipografia il 16 novembre 1992.



ZURIGO
ASSICURAZIONI

P. GIARDA

Via Dei Conradi, 51 - ALBISOLA CAPO - Tel. e fax 019/482936

MAZZAROTTO GIANCARLO

AUTOFFICINA CARROZZERIA VERNICIATURA A FORNO



Via Guelfo, 11r.

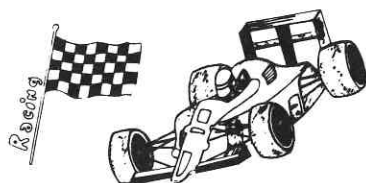
Albisola Superiore

Tel. 482.675 (abitazione 484.969)

Racing

**AUTOFFICINA
RIPARAZIONI
AUTO**

S.n.c. di MAZZAROTTO E FRANZONI



Via Alessandria, 17-19 - 17013 ALBISOLA SUPERIORE - Tel. 019-484370

La notte d'inferno del 22 settembre raccontata dal vivo da un milite della Croce Verde

ORE 22, L'ALLARME DAL FIUME

Aggrappati alle corde, nell'acqua alta, per riuscire a salvare gli operai delle fabbriche

Ecco, minuto per minuto, raccontata dal milite Pietro Rebagliati, la cronaca della notte dell'alluvione e come è stata vissuta in Croce Verde.

22 settembre
ore 18

Iniziano i primi problemi perchè la luce manca da tempo e anche le luci di emergenza non funzionano più per cui si provvede all'acquisto di torce e lampade da camping per affrontare più tranquillamente la serata. La giornata in Croce Verde è stata lunghissima per la tensione crescente causata dal timore di eventi gravi. In sede sono presenti una decina di militi e si procede a qualche intervento di normale routine.

ore 20

Ad Albisola la situazione è invariata. Si seguono con particolare attenzione i notiziari radio per essere aggiornati sugli eventi di Savona e Vado che al momento sembrano i più gravi e si prendono contatti con la sede di Stella.

ore 21

Tutto è ancora calmo; dal Comune arriva una richiesta di tenersi pronti per eventuali emergenze, la situazione è sotto controllo.

ore 21,30

Il Sansobbia continua a crescere, il tempo è sempre pessimo; da Ellera arrivano notizie preoccupanti relative al livello dei torrenti e quindi si prevede un peggioramento della situazione anche a valle. Si mantengono continui contatti con il centralino di Savona Soccorso che coordina gli interventi di emergenza sul territorio. Tutte le attrezzature sono pronte, arrivano altri militi allertati vista la gravità della situazione. È presente in sede la direzione dei servizi per un'organizzazione più efficiente.

ore 22

Prima richiesta di soccorso: due persone arrivano in sede accompagnando una ragazza investita dall'onda del fiume, fradicia e sotto choc. La ragazza viene trasportata al pronto soccorso in ambulanza. La pioggia è battente. Grande agitazione, non si capisce che cosa stia succedendo.

ore 22,10

Da Ellera arriva un milite e annuncia che il ponte ha ceduto e che il fiume è straripato. Allerta immediata.

ore 22,15

Il Sansobbia straripa ad Albisola. Alcuni operai della FAC e della Cooperativa Stovigliati,



al lavoro in fabbrica per l'ultimo turno, arrivano in Croce Verde per chiedere aiuto. Scappano a piedi, camminando nell'acqua alta che in certi punti arriva all'altezza della vita. Gli operai si accampano in sede e vengono loro dati i primi soccorsi (vestiti asciutti, bevande calde ecc.). Arriva il presidente, si informano il centralino Savona Soccorso e i vigili del fuoco sugli ultimi sviluppi. L'agitazione è grande, la situazione si fa sempre più critica. Le fabbriche e le case lungo il fiume sono allagate; si sa che alcuni operai sono rimasti bloccati ai piani superiori e alcune famiglie sono chiuse nelle loro case sul fiume.

ore 22,30

Il ponte fra le due Albisole è chiuso al traffico perchè si teme un cedimento. L'ambulanza della Croce Verde che ritornava da Savona rimane bloccata ad Albisola Mare. Tramite i militi di questa ambulanza in sede si ricevono più precise informazioni sulla situazione esterna. Da un capannone lungo il fiume si alza un fumo denso, si pensa ad un incendio. Dalla sede vengono aggiornati continuamente sull'evolversi degli eventi sia il centralino di Savona Soccorso che i vigili del fuoco. I pompieri arrivano passando dall'autostrada.

ore 23,30

Alcuni militi cercano di raggiungere le fabbriche attraverso via Garibaldi, procedendo a piedi nell'acqua alta aggrappati a delle corde. Vicino al ponte la situazione è allucinante, piove sempre, tutto è allagato, le automobili sono immerse nell'acqua. I vigili del fuoco hanno già salvato le persone bloccate dall'acqua nelle case e l'incendio si è rivelato inesisten-

te in quanto il fumo nero era causato dai vapori dei macchinari accesi nelle fabbriche.

ore 24

Alcuni militi passano a piedi il ponte sul Sansobbia per vedere la situazione di Albisola Mare: fortunatamente non si rilevano danni a persone e non è richiesto nessun intervento di ambulanza.

23 settembre

ore 1

Si rientra in sede, tutto è più calmo e sotto controllo. Ha smesso di piovere. Gli operai rifugiati in Croce Verde a poco a poco ritornano nelle loro case e rimangono solo quelli che hanno più difficoltà per il rientro. Il presidente, la direzione dei servizi e i militi prendono accordi per l'organizzazione del giorno seguente per eventuali interventi di soccorso nella zona di Ellera che risulta essere la più colpita.

ore 10

Un'ambulanza parte per Ellera dove per tutta la giornata viene attuato un presidio di pronto soccorso per affiancare gli interventi dei vigili del fuoco. Il sindaco di Albisola Superiore chiede l'intervento dei vigili del fuoco per verificare la situazione di alcune famiglie di Ellera rimaste isolate. Fortunatamente non emergono problemi per le persone quindi non si richiede l'intervento dell'ambulanza. Per tutta la giornata del 23 e i giorni seguenti, la Croce Verde mantiene continui contatti con i comuni di Mare e Superiore, i vigili del fuoco, il centralino di Savona Soccorso fino alla completa normalizzazione della situazione.

G. Cigala Fulgosi

Dai temi degli alunni delle scuole elementari il dramma di un paese messo ko dall'acqua

«PENSAVO CHE ELLERA SPARISSE»

Verdiana: «Piangevo, perché avevo paura che la pioggia portasse via la nostra casa»

A Ellera l'impressione per gli avvenimenti del 22 settembre scorso è stata molto forte. Ecco come, in modo semplice ma efficace i bambini delle elementari hanno narrato ciò che è accaduto.

Martedì 22 settembre (di sera) qui a Ellera c'è stata una rivoluzione. Tutto è iniziato da una forte pioggia che non si può neanche immaginare. Due signori nel momento in cui il fiume ha straripato ed è arrivato nella strada, sono subito corsi ad avvisare in paese. Macchine che cadevano nel fiume con pezzi di muretti; il fiume ha avuto tanta potenza da distruggere strade che portavano a case in mezzo al bosco. Molte persone pensavano che un signore (anche mio amico) fosse caduto nel fiume; sua moglie, che era a casa mia, ha detto tutte le preghiere possibili al mondo. Io, che ero a casa, ho pianto tanto perché avevo paura che Ellera non esistesse più. (Melania Franzé).

L'acqua arrivava alle ginocchia. Papà non c'era, era al lavoro. Io stavo uscendo, la signora Franca ha detto: «Scappate, venite da me». Il fiume era alto. È arrivato papà e ha deciso di portarci da zia Susi. Nonno mi ha preso in braccio, l'acqua arrivava oltre le ginocchia. La nonna gridava come una pazza: «Prendete Chiara!», la mia sorellina che non ha ancora un mese. Giovanna mi stringeva perché avevo paura; io invece stringevo una borsetta con tutta la mia roba: un vestito, due scarpe. L'acqua ha riempito tutta la mia cantina, sono morti due dei miei uccellini, uno è rimasto vivo. Ho dormito cinque notti fuori casa. (Maria Ilaria).



I galli si volevano rifugiare sopra al pollaio. Vicino alla casa di Micaela un «Ape» è stata trascinata dall'acqua sopra una panchina... Sulla strada vicino a casa mia ho visto rotolare pietre, fango, funghi insieme all'acqua che scorreva velocemente; pioveva molto forte. (Ivan)

Io piangevo perché avevo paura che la pioggia portasse via la nostra casa. Infatti l'acqua del fiume «sputava» sul ponte e andava a finire sulla piazza e portava via le macchine... Non si è salvato niente. Bisogna ripartire da zero. A mia nonna Teresa era già successa una cosa simile, quindi aveva dovuto fare tutto nuovo. Mia nonna ora ha detto a mio papà: «Anche a te tocca ripartire da zero!». (Verdiana)

Era quasi mezzanotte e siamo andati in camera a vestirci per essere pronti a scappare in caso di allagamento. Ho visto una Panda galleggiare trasportata dall'acqua sporca. Abbiamo avvisato la zia che anche la sua auto stava galleggiando, per fortuna si è bloccata nei detriti. (Daniele)

Alla sera io e mia mamma e papà siamo andati a dormire, poi ho sentito un urlo; sono andata alla finestra e ho visto tutto invaso dall'acqua. Io mi sono spaventata e tremavo anche. (Lorena)

Io avevo paura perché mio zio era in paese quando è successo il disastro e molte persone se ne sono andate da casa loro per timore che l'acqua entrasse nelle case. (Alessio Borreani)

Sulla piazza di Ellera c'erano pezzi di rami; il muretto non c'era più. Giovanni aveva il «Mulino» tutto rotto, cantine allagate. A «Caban» tutto pieno di massi e il ponte distrutto. I primi giorni non c'era l'acqua e tutti gli abitanti di Ellera andavano con dei secchi a prenderla dalle cisterne portate dai vigili e dai militari. Le donne andavano a lavare i panni al fiume. (Tamara Pastorino)

Il fiume è straripato perché c'era tanta sporcizia. Ha causato dei danni e distrutto ponti, provocato frane. Meno male che sono venuti i vigili del fuoco e i militari. Da me l'acqua era salita nelle scale, per fortuna non è morto nessuno. (Jacopo Ballati)



Il ristorante di Giovanni era pieno di fango e legna che aveva portato il fiume sulla strada. Ho visto un militare buttare un pallone e ho pensato che c'erano bambini come me dispiaciuti per aver perso le loro cose. (Glenda)

Quando dormivo mia madre mi è venuta a svegliare perché il fiume cresceva. Siccome la mia casa è sopra al fiume mi ha portato da mia nonna Elena. Il giorno dopo la «Società» era piena di «pata» cioè sporcizia. (Alessio Lorenzi)

Siamo andati tutti da Daniele così dal suo terrazzo guardavamo il fiume. Ho visto che il fiume aveva rotto il muretto perché l'acqua ha fatto incagliare i tronchi che hanno «tappato» il fiume. (Emanuele)

Secondo me quello che è avvenuto è colpa di quelli che non hanno pulito i fiumi. Però è anche vero che noi per primi dobbiamo impegnarci per non utilizzarli come discariche. (Vanessa Montagnese)

E ora la parola agli studenti delle medie di Superiore: anche da loro testimonianze in presa diretta

SE PIOVE, «VEDO» IL FIUME IN CASA

Alessio: «Nella fabbrica allagata stava lavorando mia madre. Hanno rischiato di morire tutti»

Tra i ragazzi delle medie di Albisola Superiore impressioni meno cariche di drammaticità, ma spesso descritte con grande efficacia.

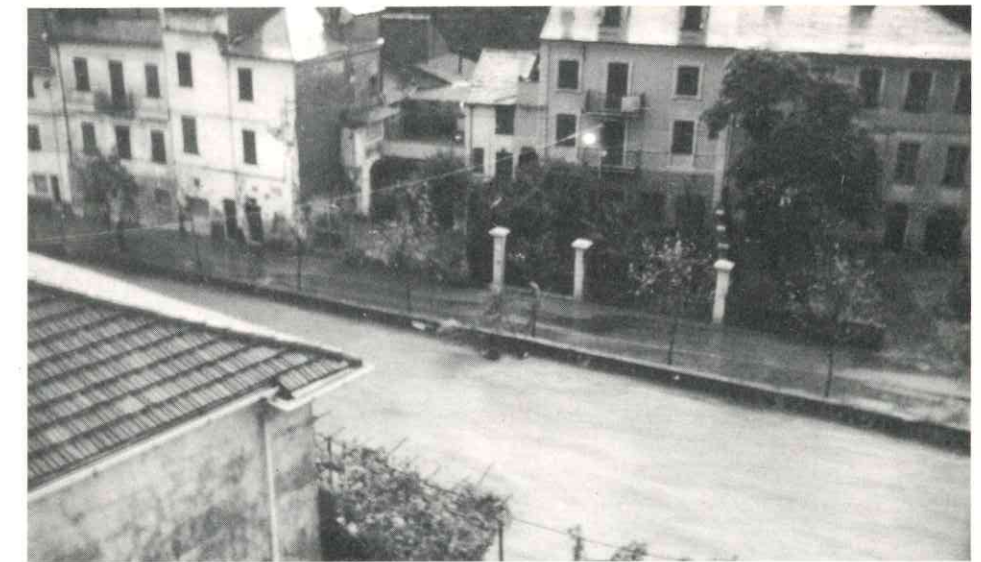
«All'inizio sembrava solo un temporale... Lampi schiarivano il cielo e i tuoni rimbombavano nelle stanze. Non c'era assolutamente nulla di anomalo ma la paura ha cominciato a crescere tra la gente quando verso le 23 il fiume ha cominciato a straripare... È entrato nelle case, nei garage, nelle cantine e ha distrutto mobili e macchine. Con sé ha portato alberi, rami, sterpaglie e fango e quando le acque si sono abbassate, ha lasciato sulla strada uno strato di melma». (Ilaria Paola)

«Mentre sembrava che nel cielo un tamburo risuonasse di tuoni e il buio della notte era squarciato in continuazione dai lampi, il fiume ha strappato i fili del telefono, distrutto stabilimenti balneari, inondato le fabbriche vicine, allagato i pianterreni delle case. Intanto si udiva il susseguirsi delle sirene dei pompieri, che cercavano di salvare il possibile». (Marzia Cutrupi)

«Tutto è cominciato verso le 17, quando il fiume ha iniziato a lambire il muretto di protezione. Le acque formavano onde altissime, trascinandosi ogni cosa. Io abito vicino al fiume, in una casa a pian terreno. Alle 21,30, gli operai della fabbrica vicina gridavano disperati che il fiume straripava. In men che non si dica acqua e fango hanno ricoperto i campi vicini per un'altezza di 50 centimetri, entrando, purtroppo, anche nella mia casa. Paura e sgomento si leggevano negli occhi dei miei genitori. Spaventata, piangevo e non sapevo cosa fare. Non avevo mai assistito ad un fatto così drammatico. Adesso ogni volta che piove mi sembra sempre di vedere il fiume in casa». (Annalisa Briano)

«La notte dell'alluvione man mano che il livello dell'acqua saliva, mio zio si preoccupava sempre di più per la sua officina, situata vicino al fiume. Noi tutti siamo accorsi per constatarne la situazione, mezz'ora dopo il nostro arrivo, siamo stati sorpresi dallo straripamento del fiume che allagava l'officina. Dentro c'erano due macchine: un'Alfa Romeo 75 e una Panda, l'acqua aumentava a vista d'occhio. Che spettacolo! Le macchine galleggiavano! Abbiamo chiamato i pompieri e quando siamo arrivati, l'acqua aveva raggiunto il soffitto. Che disastro, 80 milioni di danni». (Emanuele Cuvato)

«Quando il Sansobbia è straripato, ha allagato molte case compresa la fabbrica dove mia madre stava lavorando. Tutti gli operai hanno lasciato le macchine alle quali erano addetti avrebbero potuto bruciare vivi tutti. Gli



elettricisti, però, sono riusciti a spegnerle e a mandare a casa gli operai». (Alessio De Benedetti)

«Quel pomeriggio la mia famiglia ed io siamo andati a trovare i miei zii di Pontinvrea che stanno costruendo un villino e per questo, di notte, dormono nella roulotte posteggiata accanto alla casa. Io sono rimasto a dormire da loro. Alla sera io e mia zia ci siamo subito addormentati, mentre mio zio è rimasto sveglio per controllare il livello del fiume, ma all'improvviso la roulotte ha cominciato a galleggiare. Mio zio allarmato ci ha svegliato. Io ero in pigiama, sembrava un incubo, l'acqua saliva sempre più. Presi dal panico siamo saltati giù dalla roulotte: avevamo l'acqua alla vita! Con appigli di fortuna abbiamo raggiunto il secondo piano del villino, e siamo rimasti a cavalcioni della finestra, praticamente svestiti, per ben tre ore. Intorno alle 5 la pioggia è cessata, l'acqua si è abbassata e noi siamo riusciti a raggiungere la casa più vicina per chiedere soccorso». (Simone Bonvisuto)

«La gente era fuori delle case e non sapeva come fare a togliere la terra dalle cantine. Alcuni piangevano, erano disperati. Nei campi di granturco vicino a Pontinvrea si vedevano le piante tutte storte perché c'era passato il fiume sopra. Lungo la strada molti uomini cercavano di fermare una frana con delle reti, ma niente, quella frana continuava imperterrita». (Sabrina Bianchi)

«Io e mia sorella incuriosite siamo andate a vedere il fiume e non potevamo credere ai nostri occhi, non l'avevo mai visto così grosso e così potente: faceva delle onde come il mare e impauriva solo a guardarlo. Sono andata anche a Grana e sotto il ponte erano ammucchiati legni, erbe, tavole; tutto questo accade perché non vengono puliti i boschi e la gente

butta tutto nei fiumi come se questi fossero discariche». (Marinella Tavarone)

«Quando sono tornato a casa ho sentito il telegiornale e sono stato molto colpito che parlassero dell'alluvione e mi sono emozionato quando ho visto le immagini di Savona». (Serio Stella)

«Il mattino seguente, essendo chiuse le scuole, ho aiutato mia mamma a togliere l'acqua dal magazzino delle macchine. Il magazzino era pieno di fango, c'era una vetrina con il legno inzuppato d'acqua, gli abiti di Valentino esposti erano tutti bagnati e da buttare perché irrecuperabili». (Michela Malta)

«Ognuno chi più chi meno ha avuto i suoi problemi. Molti paesi sono stati divisi in due parti perché i ponti erano inutilizzabili». (Paolo Imperiale)

«I fiumi dunque grandi protagonisti: il Letimbro e il Sansobbia perennemente in secca, sono straripati allagando la città». (Elena Giachino)

«Nel paese vecchio ad Albisola Superiore, là dove si trova una strada che attraversa il fiume, gli abitanti si erano dimenticati di mettere le tavole e quindi l'acqua arrivata a 60 centimetri ha allagato tutto: strade, case, negozi». (Laura Podestà)

«Il fiume faceva molta tristezza, aveva coperto gli orticelli abusivi e distrutto i bagni Sansobbia: la furia delle acque di quello che normalmente è un torrente tranquillo, offriva uno spettacolo impressionante. Una cosa che mi ha incuriosito è stata la distruzione dei ponti; i ponti non crollati erano quelli medievali, ossia i più antichi. Spero che il Comune prenda provvedimenti in modo da aiutare tutti i cittadini». (Andrea Sagripanti)

Bastava la raccolta della legna a tenerli puliti

I NOSTRI GUAI COMINCIANO DALL'ABBANDONO DEI BOSCHI



Riesce difficile capire perchè i boschi, che oggi bruciano periodicamente come candele azionate da sadici relais, non subirono, in passati molto agitati e pericolosi, analoga sorte. Chi scrive ha vissuto il periodo bellico dell'ultima, grande tragedia mondiale, allorchè gli eserciti di mezzo mondo scesero e risalirono la Penisola, lasciandosi alle spalle lutti e rovine di ogni genere.

Dal cielo cadevano i «bengala» (mi capiscono quelli con i capelli bianchi) in quelle notti nere, prive di illuminazione. E i bengala erano composti di zolfo che bruciava e che permetteva agli aerei di capire, se non di individuare, dove effettivamente erano gli obiettivi da colpire... più o meno. Quei fuochi spesso si perdevano nei nostri boschi, posti a ridosso degli abitati, e la gente cercava di trovarne i resti per recuperare la seta dei piccoli paracadute che rallentavano la discesa dei bengala. Una seta preziosa a quei tempi per confezionare camicie ed altro. Tutto questo accadeva, e qui nasce l'interrogativo, senza che mai, o quasi mai, le fiamme incendiassero, come avviene oggi, il bosco.

La risposta forse è già data dagli ambienti in cui si muovevano le famiglie di allora, costrette alla faticosa ricerca di legna da ardere, per riscaldare le case in quei terribili inverni. Una ricerca che non lasciava nulla alle proprie spalle, dove tutto serviva, anche la «rusca», gli aghi di pino che oggi formano compatti strati di pericoloso sottobosco. I sentieri erano puliti, levigati da ripetuti passaggi e la terra era custodita dai contadini, ancora legati ai campi. Tutto ciò portava ad una «naturale» manutenzione dell'entroterra. Non franavano le scar-

pate, i letti dei torrenti e dei fiumi erano sgombri da arbusti e rifiuti, tutto era utile in quella economia di guerra...

Sembrano favole raccontate da nonni arroccati caparbiamente a inutili e retorici ricordi, quasi noiose per le orecchie dei giovani nati con la tv in casa, il motorino a 14 anni, la patente a 18, in questo mondo del benessere elargito a piene mani e che non riesce, nonostante indubbi successi, a smaltire i propri rifiuti, dove la sofferenza e il sacrificio vengono emarginati per non dare pensieri.

Un mondo nuovo che non vuole specchiarsi nel passato è destinato alla catastrofe. Parole dure, che riflettono però insegnamenti abbandonati da troppi, anche da chi visse altri tempi... «quei tempi» e che si crogiola nell'illusione che basta il pulsante del telecomando per cambiare... il canale che impone riflessioni che sanno di colpa.

I guai di oggi, con i fiumi che straripano, gonfi di ogni porcheria, non erano l'attualità di allora.

Se succedevano erano imputabili alla natura e poco o nulla all'uomo. Non ci auguriamo di tornare al «bosco» per fare legna in rinnovate economie di emergenza, ma un pensiero a quelle fatiche e a quel rispetto per tutto che portava a recuperare tutto e aiutava la natura a coesistere stupendamente con l'uomo, non guasta, oggi che ci lecciamo le ferite per i lutti e i danni delle recenti alluvioni. Andiamo indietro per verificare certe cose, per vedere dove abbiamo sbagliato, e cosa dobbiamo fare per non continuare in questi errori colpevoli.

Mario Traversi

UN «FORZIERE» PER AIUTARE CHI HA SUBITO DANNI

Le profonde ferite lasciate dalla recente alluvione di Settembre sono ben visibili sul territorio albisolese: nei pressi del Torrente Sansobbia è ancora intuibile l'azione devastante dell'acqua su numerose opere pubbliche e sulle principali attività industriali cittadine.

Danni calcolati in svariati miliardi, il cui risarcimento si spera possa avvenire nel più breve tempo possibile, compatibilmente con le lentezze burocratiche dell'amministrazione statale e regionale.

Ma vorremmo sottolineare come i problemi che hanno investito Albisola sono stati avvertiti anche dal singolo cittadino e la sua piccola proprietà: la casa, l'orto, il negozio.

Come poter essere risarciti? A chi chiedere aiuto? Un'interessante quanto lodevole iniziativa è stata proposta dal titolare della gioielleria «Il Forziere» in Corso Mazzini ad Albisola Capo, il quale ha autonomamente deciso di destinare, nei confronti dei cittadini particolarmente bisognosi d'aiuto, il 10% del proprio guadagno lordo, nel periodo compreso tra il 31 Ottobre ed il 31 Dicembre 1992, con la speranza che altri esercizi commerciali aderiscano alla proposta.

In questo modo si darebbe la possibilità ai vari proprietari di negozi, e quindi all'intera cittadinanza, di contribuire al risarcimento dei danni subiti con un impegno minimo.

Una banca disponibile alla raccolta dei fondi è già stata contattata e una commissione di cittadini verrà istituita ai fini di una corretta destinazione del denaro raccolto.

Finalmente un'idea valida e una proposta concreta per risolvere, almeno in parte, qualcuno fra i tanti problemi sollevati dalla recente calamità.

Alberto Cecinati

Che cosa prevede il provvedimento varato dal governo. A chi andranno i 100 miliardi stanziati

RISARCITI POCO E MALE

Il vicesindaco Vanz: «Industrie ko. Altissimo il costo per il ripristino di opere pubbliche»

A distanza di parecchie settimane da quel 22 settembre, giorno dell'alluvione nel savonese, ancora molto è rimasto da fare per sanare la situazione. Ci sono ancora località isolate, ponti, strade, comunicazioni da ripristinare poichè ciò che è stato sconvolto in poche ore richiede in alcuni casi tempi molto lunghi per essere riportato alla normalità.

Cosa è stato fatto e cosa resta da fare e quali sono stati i problemi messi in luce dalla situazione di emergenza lo abbiamo chiesto al vicesindaco di Albisola Superiore, Vilder Vanz. «Al momento del disastro gli interventi più immediati e fattivi sono stati quelli di Vigili del fuoco, P.A. Croce Verde, privati cittadini e società fornitrici di servizi quali Enel, Sip, Italgas la cui tempestività ha in qualche caso scongiurato ulteriori possibili disgrazie. Per contro, si è registrata invece una certa latitanza e incertezza decisionale di Prefettura e Protezione Civile. La stessa questione sorta sulla dichiarazione dello stato di emergenza ha rallentato l'organizzazione dei soccorsi e l'attività di recupero».

Alcune zone, oltre ai danni immediati, subiranno nel corso degli anni conseguenze negative, per esempio la zona della Pace. A conti fatti poi, il costo per il ripristino di opere pubbliche è altissimo soprattutto considerando che alcuni interventi già avviati prima dell'alluvione (sistemazione della rete fognaria a Ellera e modifica del collettore delle acque bianche in alcune zone di Capo) dovranno essere completamente rifatti. «Oltre a quelli subiti da privati, — prosegue Vanz — sono da sottolineare i gravi danni alle strutture delle aziende albisolesi poste lungo il Sansobbia e investite in pieno dall'acqua: macchinari distrutti, e resi inservibili, lavoro fermo con conseguente perdita di mercato, cassa integrazione per decine e decine di persone».

Parliamo di rimedi. Ecco come in seguito agli incontri fra emissari governativi e rappresentanti dei comuni e delle aziende interessate si è giunti alla ripartizione degli stanziamenti.

«Dopo i primi tentennamenti del governo — spiega Vanz — che non voleva concedere lo «stato di calamità» e le conseguenti vivaci proteste delle popolazioni interessate, il decreto legge 5 ottobre 1992 n. 397 concede di fatto 100 miliardi alle province di Genova e Savona e in particolare ai comuni «colpiti da eccezionali avversità atmosferiche» come indicato sulla G.U. n. 234. 55 miliardi saranno utilizzati per l'individuazione e l'eliminazione dei «rischi residui» delle opere pubbliche viarie, idriche e fognarie (frane, ponti



IL DECRETO

In questo spazio erano spiegate, nel dettaglio, tutte le agevolazioni previste dal decreto. Improvvisamente, venerdì scorso, la notizia della modifica del Senato al provvedimento: non tutti indistintamente i residenti nei Comuni alluvionati potranno giovare dei benefici del decreto legge.

Non vogliamo entrare, in questa sede, nel merito della originaria disposizione, ossia se fosse giusto o no che i vantaggi fossero allargati a tutti. La novità, però, è l'ennesima conferma di come nulla in questo Paese sia così provvisorio e modificabile in corsa come le leggi: il governo emette un decreto (e si suppone a ragion veduta), poi lo si cambia senza minimamente mettere in conto quali disagi ciò possa provocare in chi crede in uno Stato di diritto e le leggi vuole rispettarle. A meno che i nostri governanti non pensino che anche da noi in Liguria valga l'abitudine (che in qualche parte d'Italia è regola) che bolli, tasse e balzelli non vanno comunque pagati.

pericolanti ecc.) e cioè non ancora per la ricostruzione. Quindici miliardi per l'assistenza ai cittadini (riparazione ad abitazioni, veicoli ecc.) Trenta miliardi infine andranno per il risanamento delle attività produttive quali industria, artigianato, turismo e pesca (25 miliardi) e agricoltura (5 miliardi)».

«Per l'accesso dei vari comuni a questi fondi, la Regione — puntualizza il vicesindaco — «compilerà apposite graduatorie fra coloro che hanno denunciato e documentato danni. Tuttavia poichè sono numerosissime le aziende che hanno richiesto risarcimenti, la suddivisione porterà ad una polverizzazione delle varie quote. Perciò il decreto consente l'applicazione della legge sui finanziamenti agevolati in caso di calamità naturali (ecco la necessità del tempestivo riconoscimento di questo stato di fatto) che consentano alle aziende il rapido recupero dell'attività lavorativa.

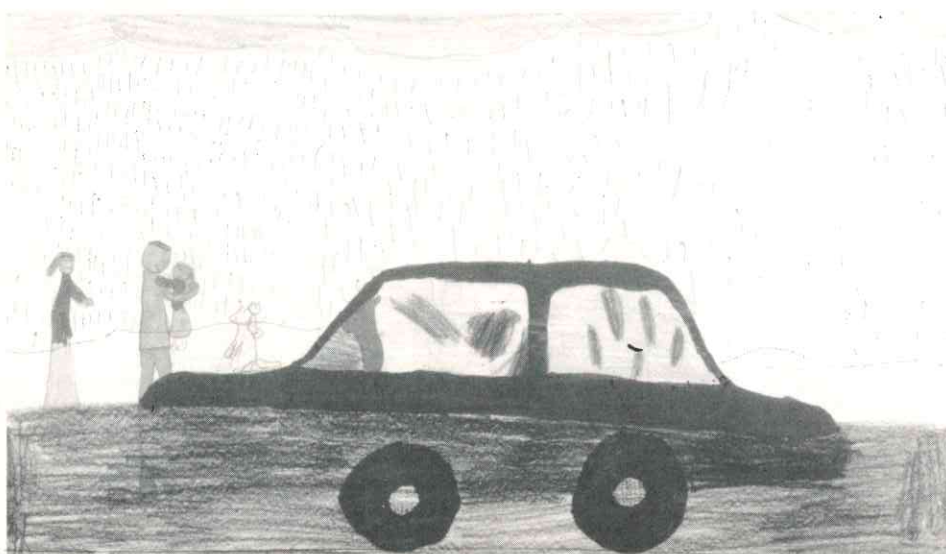
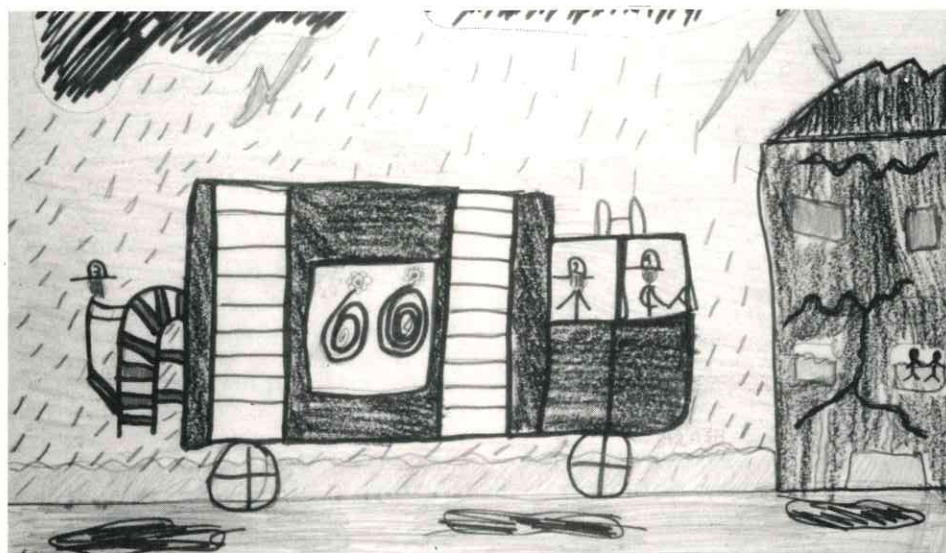
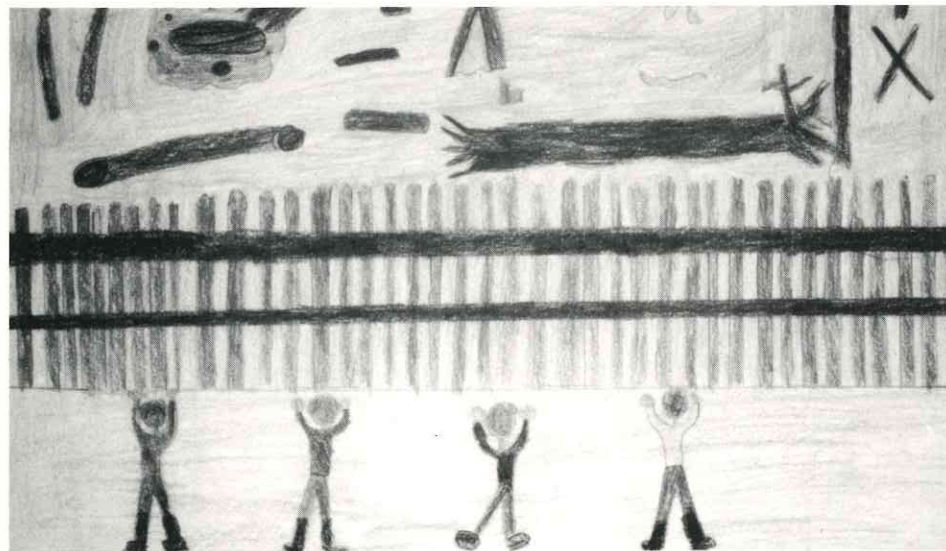
Contemporaneamente il Comune di Albisola — conclude — ha chiesto all'Istituto di Idrologia di Milano uno studio approfondito dello stato del fiume Sansobbia e del suo alveo per consentire un appropriato utilizzo e un'opportuna opera di mantenimento. In particolare andrà rivista la media delle portate massime degli ultimi cento anni sulla quale si sono progettati i ponti e che ora andrà rideterminata prima della ricostruzione di quelli distrutti e lesionati».

Emma Cavallaro

In terza e quarta elementare ad Albisola Superiore i ragazzi si sono espressi con i disegni

L'AUTO È COME UN'ARCA DI NOÈ

Ma un pallido sole dietro il cielo nerissimo è il segno della certezza che tornerà il sereno



Otto disegni, per esprimere visivamente realtà e stati d'animo. Li ha raccolti in terza e quarta elementare ad Albisola Superiore la maestra Adriana Carretto e sono una testimonianza, attraverso il linguaggio della matita e dei colori, di come i ragazzi hanno vissuto l'alluvione. La pioggia, la terra, un ponte spezzato in due.

Battista ha usato tratti essenziali per esprimere l'estrema drammaticità di quel passaggio che non c'è più, ma solo tronconi inutili penzolanti nel nulla.

In questa pagina, invece, l'uomo è il protagonista.

Per Stefano, le braccia alzate sono quasi un segno di resa, di fronte alla furia degli elementi: il fiume trasporta alberi, oggetti e cose e l'uomo non può far nulla, solo assistere allo spettacolo di una natura che sembra troppo forte.

Alessandro, invece, ha preferito puntare sui soccorsi.

Dalla casa persone con l'acqua alla gola chiedono aiuto; pericolose crepe si aprono nei muri; il cielo nero e le saette sono implacabili.

Ma ecco i pompieri: da loro verrà la salvezza.

E quel pallido sole è più di una speranza.

In basso, la corsa per mettersi in salvo. Si procede nell'acqua, anche l'auto è semisommersa.

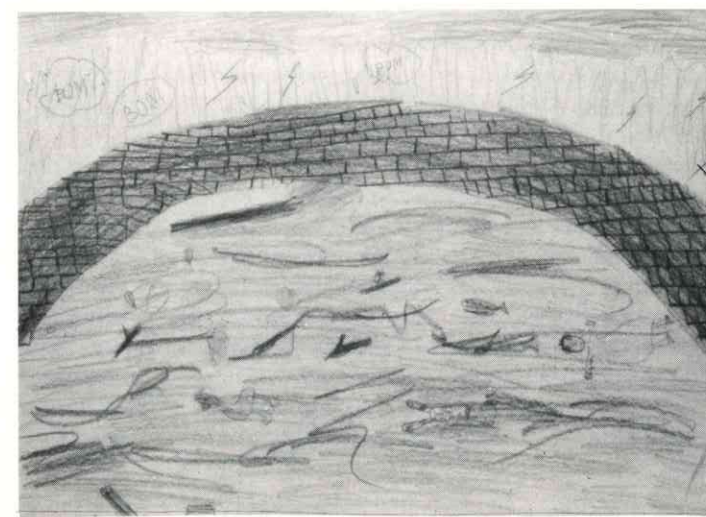
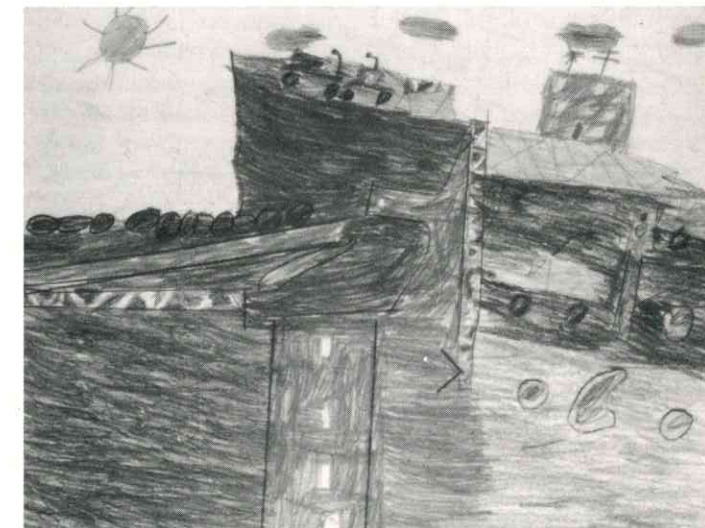
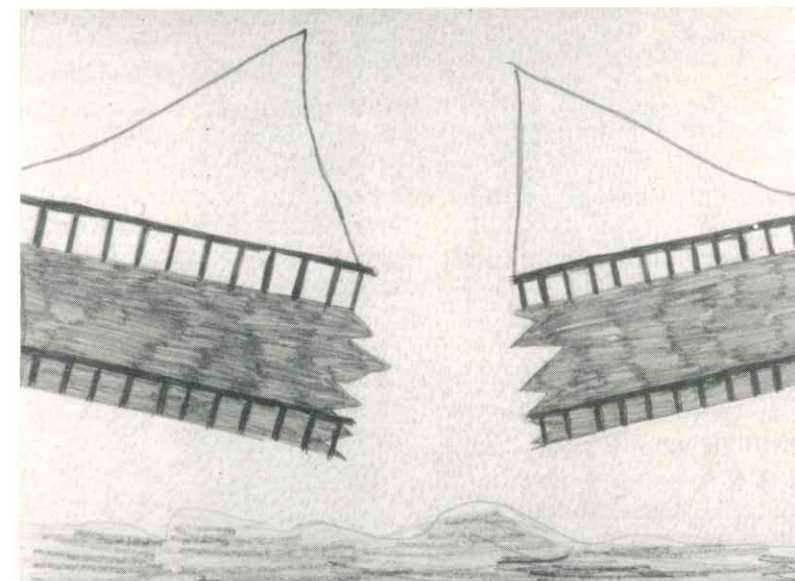
E tutti devono trovare posto in questa «arca di Noè» del Duemila: mamma, papà con la bimba in braccio e anche il cagnolino che aiuta il gatto. Carlo e Dario usano tonalità forti per esprimere le difficoltà dell'uomo a trovare un guado e la furia degli elementi; gli ultimi due disegni, invece, mettono in primo piano il ponte romano.

E se Marta fa tragicamente galleggiare tra le cose portate via dalla corrente anche il corpo di una donna, il ponte di Matteo, pur flagellato dalla pioggia, sembra un arcobaleno, lieto presagio di un tempo migliore.

Realtà e stati d'animo di momenti terribili in otto testimonianze «scritte» da matita e colori

L'INCUBO DEL PONTE SPEZZATO

E un altro ponte, quello romano di Calcinaia, diventa un simbolo della volontà di resistere



Croce Verde e Comune hanno studiato come fronteggiare le emergenze, mancano gli aggiornamenti

QUEI PIANI NEL CASSETTO

Tra gli allarmi più gravi, quello relativo a incidenti durante il trasporto di sostanze pericolose

Protezione civile a Celle poche parole, tanti fatti

I volontari della protezione civile «T. Mordegli» di Celle si sono messi a disposizione sia della prefettura di Savona, che del Comune di Albisola Superiore fin dalle prime ore dopo l'alluvione, specificando mezzi e forze a disposizione, ma non hanno ricevuto alcuna richiesta d'intervento né da un fronte né dall'altro.

Tramite il centralino delle ambulanze è arrivata invece il 24 settembre la richiesta di acqua potabile da parte del Comune di Quiliano, dove sono intervenuti con l'autobotte scarrabile su camioncino 4 per 4 Condor e dove hanno poi prestato la loro opera. Nella stessa giornata due squadre di 4 persone con due Campagnole Fiat hanno provveduto a collegare le varie frazioni rimaste isolate e si sono affiancate ai vigili del fuoco per altri interventi. Per altri sette giorni, i volontari hanno poi lavorato allo sgombero di abitazioni, scantinati e magazzini invasi dal fango, di case minacciate da frane, impegnando le squadre con turni di cinque ore dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 19. L'emergenza alluvione ha acceso così i riflettori su come opera questo gruppo. E scorrere le pagine che documentano le attività del gruppo di volontari «T. Mordegli» è benefico, nel senso che «fa bene»: in tempi così grigi induce ad avere un po' di speranza. In una decina di fogli sono contenuti la data di nascita dell'associazione (24-1-1986), le finalità, (conoscenza dell'ambiente naturale, conservazione dello stesso), le attività di autofinanziamento (torneo di ping-pong, castagnata, passeggiate guidate) e l'elenco degli interventi effettuati in sei anni di vita.

Le parole sono poche, l'informazione è essenziale: si vede che è gente che non ha da perdere tempo in bla-bla e documenta perciò il proprio operato con le sole cifre: data, località, ore di lavoro e numero di volontari.

Scorrono così sotto gli occhi 114 interventi effettuati fino a dicembre del 1991 e compaiono, oltre a quello di Celle, i Comuni di Stella, Albisola Superiore e Marina, Varazze, Savona, Quiliano, Sassello, Finale e Pontinvrea: sono dunque soprattutto i Comuni limitrofi a ritornare moltissime volte in questi elenchi.

E a nome della gente che abita queste terre noi li ringraziamo per aver effettuato una scelta operativa a favore dell'ambiente — l'ecologismo parolaio suscita infatti qualche perplessità — ma anche per lo stile sobrio e la mancanza di retorica. Chissà mai che non si riesca un giorno a vedere a fine anno il resoconto di una giunta comunale stilato allo stesso modo: data, località dell'intervento, tempo impiegato, energie richieste.

Anna Russo

Non avremmo voluto che si dovesse sperimentare il piano di emergenza, ma la furia delle acque che ha colpito Albisola ha costretto gli abitanti di Ellera a utilizzare il piano di sgombero previsto in caso di calamità, attuato dall'Ufficio Comunale della Protezione Civile.

Il piano di Emergenza approntato dalla Croce Verde e recepito immediatamente dal comune di Albisola, risale al 1984 e si riferisce alle modalità d'intervento all'insorgere di qualunque situazione che comporti grave pericolo per l'incolumità delle persone, gravi danni per i loro beni e pericolo per l'ambiente.

Gli interventi straordinari dovrebbero attuarsi in uno dei seguenti eventi calamitosi: terremoto, maremoto, alluvione, incendi boschivi con grave minaccia per l'abitato, calamità in genere, conseguenti ad incidenti stradali o ad incidenti accorsi a trasporti di sostanze pericolose, frane, neviccate, disastro nucleare.

Il piano teneva conto delle strutture e dei mezzi realmente esistenti ad Albisola ed era immediatamente operativo. Purtroppo le carenze d'organico non hanno permesso al comune di destinare un tecnico che aggiornasse periodicamente le effettive risorse comunali. Risultano quindi superati e non attendibili gli elenchi che contemplano le reperibilità del personale, le scorte degli alloggi e di tutto ciò che è necessario per la sopravvivenza dei cittadini in caso di calamità.

Tale piano inoltre, è precedente al Piano Provinciale di competenza della Prefettura di Savona che potrebbe non risultare compatibile con quello comunale. Viene quindi a cadere una delle due funzioni prevalenti del piano: quella preventiva.

La necessità di assicurare i soccorsi, di provvedere allo sgombero e allo sfollamento di persone in caso di calamità pone l'attenzione sulla viabilità di Albisola, già carente in situazione di normalità.

Le grandi direttrici del nostro comune, la via Aurelia e Corso Mazzini rappresentano le uniche strade che permettono il collegamento verso Levante, Ponente e l'entroterra. Da qui deriva la necessità di prevedere l'utilizzo di almeno una corsia dell'autostrada Genova-Savona senza il pagamento di pedaggio, soprattutto per ciò che riguarda la viabilità proveniente da Ponente, poiché il passaggio per valicare il torrente Sansobbia è garantito da un solo ponte. In caso di impraticabilità di queste strade, il piano prevederebbe l'utilizzo di percorsi alternativi che abbiamo il dubbio restino tuttora da individuare.

Una delle situazioni di emergenza che è stata con maggior cura analizzata e sulla quale si era basata l'esercitazione realizzata alcuni anni or sono, è quella relativa ad incidenti che coinvolgono il trasporto di sostanze pericolose, eventualità tra le meno evidenti ma abbastanza probabile vista l'ubicazione dell'autostrada all'interno dell'abitato e la frequenza del transito. Tuttora esistono presso i magazzini comunali fusti da utilizzare per la raccolta di sostanze tossiche. Essendo indispensabile la possibilità di inviare messaggi, a parte le normali comunicazioni via filo attualmente esistono sul territorio due stazioni radio che trasmettono in Vhf: quella del Comune e quella della Croce Verde. Il piano prevede inoltre un servizio staffetta sia ciclistica che podistica, fornite dal Gruppo Motociclistico con sede nel nostro comune e dalla Polisportiva Alba Docilia.

Federica Noceto

Provocatoria presa di posizione di Italia Nostra: splendido esempio di dinamica fluviale

C'È CHI DICE: VIVA L'ALLUVIONE

Il geologo: «Tutta colpa dell'uomo. Il fiume ha soltanto occupato per intero le sue stanze»

L'alluvione del 22 settembre è stata in assoluto un splendido esempio di dinamica dei bacini idrologici ed idrogeologici e, in particolare, di dinamica fluviale. In un intervallo di tempo estremamente breve, quale di solito non si manifesta nell'arco della vita umana, i fiumi, i torrenti i minuscoli rii ci hanno dato una dimostrazione accelerata di come evolva un bacino, di come l'azione delle acque di ruscellamento diffuso e via via più concentrato rappresenti un formidabile agente di modellamento del rilievo.

Non ci riflettiamo molto, ma siamo inconsciamente convinti che il territorio sia stato, sia e sarà sempre così come siamo abituati a vederlo. Lo crediamo caratterizzato (io direi afflitto) da un fissismo che per certi versi ci fa anche comodo, perchè ci dà «garanzie» sulla sua immutabilità e quindi sulla giustizia e l'autenticità delle nostre scelte nell'occuparlo, nell'utilizzarlo, nello sfruttarlo, nel violentarlo. Eppure basterebbe farci alcune semplici domande: perchè il Sansobbia compie quella grande curva tra il Giovo e il Beigua, perchè la forra tra Stella S. Giovanni e S. Giustina, perchè il percorso del torrente, a monte ed a valle di Ellera, è così tortuoso e quasi in contraddizione con se stesso, perchè il suo tratto terminale è così ampio e quasi pianeggiante, perchè alla foce c'è quasi sempre una lingua di spiaggia che pare voglia impedirgli di uscire in mare? Tante domande, e tante altre ancora, che l'uomo comune potrebbe e che il pubblico amministratore o il tecnico dovrebbero porsi.

Perchè le risposte, peraltro semplici e immediate, ma che non fanno purtroppo parte della cultura corrente, provocherebbero certamente, almeno per quelli intellettualmente onesti, un diverso atteggiamento verso il fiume, verso le piogge, verso le piene, verso le alluvioni. E tanti moti di meraviglia, di costernazione, di paura o di rabbia, quali si sono visti e si vedono rispetto agli effetti della piena, non si manifesterebbero, perchè non ci sarebbero i motivi specifici per la paura o per la rabbia.

Può sembrare il mio, un discorso provocatorio o paradossale, ma voglio essere provocatorio e considero il paradosso solo apparente. Provocatorio perchè ritengo che buona parte degli effetti devastanti della piena siano di diretta responsabilità dell'uomo: i corsi d'acqua sono stati costretti in spazi ristretti, si sono messi in opera nel tempo tombamenti inadeguati, terrapieni ad occupare gli alvei, ponti sotto-dimensionati; ai margini dei corsi d'acqua sono proliferati orti abusivi, baracche, piantagioni d'alto fusto; negli alti bacini sono spesso fiorite, in concomitanza con grandi opere, discariche abnormi non sufficientemente stabilizzate, i boschi sono stati abbandonati, i rii si sono intasati, i versanti sono diventati fragilissimi.



Tutto ciò non è certo colpa dei fiumi, né colpa dell'alluvione, ma dell'uomo, dal pubblico amministratore al singolo privato. Spesso la comodità o la convenienza di un insediamento prevalgono sull'oggettività delle condizioni dei luoghi. Ma allora perchè tanta meraviglia, tanta rabbia, tanta costernazione? Ho il massimo rispetto per il singolo cittadino colpito nella vivibilità quotidiana, e nei più immediati interessi, ma non accetto i pianti greci e l'ipocrisia di tanti amministratori pubblici, non accetto il facile paravento dell'eccezionalità e dell'imprevedibilità dell'evento. Ce la prendiamo con la pioggia, ce la prendiamo con i fiumi, ci meravigliamo e ci irritiamo perchè hanno osato uscire dagli argini, hanno osato travolgere le nostre cose. Se ci fosse qualcuno che, pur proprietario di una casa con molte camere, vivesse abitualmente in una soltanto, certo non perderebbe il diritto ad utilizzare le altre avendone in un certo momento bisogno. Il fiume vive abitualmente in una parte di casa sua, ma non perde il diritto ad usare il suo alveo che è la casa tutta; ed il suo alveo, molto spesso, non è solo quello in cui l'abbiamo costretto con argini, ma anche ciò che progressivamente gli abbiamo rubato nelle immediate vicinanze. Oggi, con la piena, i fiumi di fondovalle, i singoli rii degli alti bacini ci hanno detto: «Badate, tutto questo territorio è casa mia, e questo è quanto io faccio in casa mia». Cerchiamo di imparare la lezione. E qui incomincia appunto il paradosso: da un lato l'alluvione ha dato all'uomo ed alla sua arroganza una grande occasione per recuperare un po' di umiltà, dall'altro gli ha dato un'ottima occasione per andare avanti meglio. Se l'alluvione ha provocato danni in-

Ambientalisti e Sansobbia

«... Eliminazione di ogni causa di degrado; discariche di rifiuti e scarichi inquinati. Conservazione dell'aspetto naturale del greto evitando pulizie con le ruspe «tipo Letimbro» eliminando manualmente solo ciò che per dimensioni (grossi alberi) può essere di ostacolo nelle piene: naturalmente sono da evitare le cementificazioni del letto del torrente o peggio che mai la copertura...» Questo scrivevo sul Letimbro del 17 marzo 1989 a nome del coordinamento «Progetto Sansobbia» elaborato da Italia Nostra, Wwf e Lipu.

Nel 1986 avevo denunciato l'enorme discarica abusiva all'altezza del ponte pedonale di Grana che ha ristretto pericolosamente il letto del torrente e che invece di essere rimossa è stata solo ricoperta di terra con le ruspe. Il Genio civile ha sempre sollecitato i Comuni alla pulizia dei torrenti senza peraltro indicare le metodologie corrette di intervento. Infatti molti non sanno che il Sansobbia risulta interamente protetto dal vincolo del decreto Galasso, per cui sarebbe illegittimo qualsiasi intervento.

Era dal giugno del 1915 che non accadeva un nubifragio di queste proporzioni; ma se dovesse ripetersi, presto o fra altri 77 anni, avverrà la stessa cosa perchè si fa in fretta a dimenticare le lezioni della natura.

Mariano Bosco

genti, se ha portato disagi ed anche dolori, ha però reso un enorme servizio a quell'uomo, così poco dotato di cultura del territorio o così poco sensibile ad essa, di cui parlavo prima. Ha sottoposto il territorio ad uno stress non comune, ha rimesso in gioco equilibri fisici che si credeva, o presuntuosamente si pretendeva, immutabili. Ci ha fatto vedere come rispondono i versanti a sollecitazioni marcate, come operano nell'erosione, nel trasporto, e nella sedimentazione i corsi d'acqua, ci ha indicato i punti deboli, le zone a rischio.

E ci ha lasciato una grossa eredità: rilevare, analizzare, capire tutto ciò, e muoversi con maggior accortezza, con più rispetto per il territorio ed i suoi fenomeni, assecondando e non contrastando, rispettando e non violando. Non ci sono molti segnali che l'uomo, soprattutto chi ha responsabilità nelle istituzioni, abbia avvertito tutto ciò, oppure, se l'ha avvertito, ne tenga conto. Ma, se sbagliassi, se veramente l'alluvione avesse avuto il merito di creare una mentalità nuova, allora veramente «viva il paradosso, viva l'alluvione!».

Giampiero Filippi
geologo

La Cassa di Risparmio di Savona ha il piacere di presentare ai suoi clienti un nuovo servizio in grado di soddisfare ogni tipo di esigenza finanziaria:

CONSULENZA FINANZIARIA



UN SERVIZIO CHE VALE UN PATRIMONIO !!!

Nei locali di Corso Italia troverete:

- personale altamente qualificato
- una struttura all'avanguardia con sofisticate attrezzature
- collegamenti «in linea» con le principali piazze finanziarie

I nostri esperti sono in grado di dare una completa valutazione degli andamenti borsistici, cercando la soluzione più consona alle Vostre esigenze e disponibilità.

Inoltre i computers della Cassa di Risparmio sono costantemente collegati, attraverso i più moderni sistemi telematici, con la Borsa Valori di Milano.

L'acquisto o la vendita per Vostro conto avviene quindi in *tempo reale*.

In base alle Vostre esigenze e disponibilità, gli esperti della Cassa di Risparmio di Savona studieranno un piano di investimenti per dare maggiore redditività al Vostro patrimonio:

GESPA

Servizio gestione patrimonio

Soluzioni personalizzate e un'ampia scelta di strategie finanziarie con la possibilità di diversificare il rischio:

- a reddito fisso
- investimento azionario
- investimento misto

C.so Italia, 118 r. - 17100 SAVONA - Tel. 019/8311245 - 8311244 - 807477

Con l'inizio delle lezioni sono tornati alla ribalta i mille problemi del mondo della scuola

UNA LISTA TROPPO LUNGA

A Marina può diventare decisivo per un rilancio il ritorno delle medie nella sede originaria

All'inizio di ogni anno scolastico è ormai una triste consuetudine resa ancora più sconsolante dal fatto che si finisce sempre per constatare che poco o nulla è cambiato rispetto all'anno precedente.

Sicuramente agli occhi di chi ha la responsabilità della scuola intesa come edificio scolastico e servizi, sembrerà patetico che qualcuno si ostini a considerare necessaria un'aula in più nella scuola materna, a pretendere che non piova nei corridoi e nelle aule delle scuole medie, a ritenere vergognoso sentirsi assicurare da oltre due anni l'imminente trasferimento delle medie nella sede di via Gentile, ma tant'è che qualcuno crede che questi siano problemi e malgrado tutto ha ancora voglia di scriverne.

Cominciamo dalla materna: ore 8,45 l'arrivo dei bambini è quasi ultimato. Quanti! Quest'anno c'è anche la lista d'attesa e ciò vuol dire che circa una decina di bambini non possono, per ora, frequentare. Forse sarebbe necessaria un'aula in più, ma della ristrutturazione della scuola materna statale se ne parla da un decennio e non è il caso di illudersi che venga presa in considerazione neppure per realizzare un'aula destinata a palestra o laboratorio, spazi, appunto, che nell'attuale situazione sono recuperati a fatica.

Inoltre, in questo edificio, esiste da sempre il problema dell'allagamento del locale caldaia. Ogni anno il caso si ripete: riscaldamento fuori uso, a volte bambini a casa per alcuni giorni. Come misura preventiva sono state montate delle pompe atte ad aspirare l'acqua che risale nel locale ma, purtroppo, venti giorni fa si è ripetuto l'incidente, causato, questa volta, dal fango. È stato un evento eccezionale, è vero, ma è altrettanto vero che esistono delle caldaie murali a gas che possono essere installate dove n'è il fango, n'è l'acqua possono arrivare.

Vogliamo considerare, ora, la scuola elementare? correzione: la coabitazione delle scuole elementari con le medie. Qui il problema del numero elevato degli iscritti non esiste, in quanto, mancando quei servizi indispensabili

LA MASSA: BELLA FUORI, MA...

Chi si trovasse di fronte al plesso scolastico della «Massa» in cui hanno sede la Scuola Media «La Pace - Della Rovere» e la scuola elementare, sarebbe certamente colpito molto favorevolmente sia dall'edificio che dalle moderne strutture che lo completano, quali l'auditorio, il campo di atletica e il palazzetto dello sport.

Tuttavia questa prima favorevole impressione svanisce nell'istante in cui si varca il cancello d'ingresso. Già l'intera cancellata appare completamente arrugginita: non è mai stata fatta alcuna opera di manutenzione nonostante il plesso scolastico sia stato realizzato da oltre dodici anni. La copertura del tetto presenta, inoltre, gravissimi deterioramenti che, durante le recenti piogge, hanno causato l'allagamento delle aule dell'ultimo piano del lato sud.

Nei locali lato nord e nord-est, durante il periodo invernale, la temperatura è talmente bassa da non permettere agli alunni di operare in un ambiente confortevole. Ciò è stato verificato, fra l'altro, durante un lavoro eseguito da un gruppo di alun-

ni in collaborazione con «Italia nostra» quando, con l'ausilio di un termometro digitale, è stato appurato che la temperatura in detti locali oscillava, alle ore otto, tra i 9 e i 12 gradi, per salire alle ore dieci fra gli 11 e i 16 gradi.

Tornando al problema della scarsa manutenzione, appare veramente desolante la condizione della tappezzeria e delle tappezzature. L'impianto citofonico, in disuso da moltissimi anni, ostacola le attività, non permettendo la comunicazione tra i diversi locali del grande plesso e, in particolare, ciò si è evidenziato durante le prove di sgombero, nell'esercitazione di protezione civile.

Peggiora la situazione la mancanza di un referente della protezione civile da parte dell'amministrazione comunale. E si va avanti così sempre confidando che in un prossimo futuro i responsabili politici ed amministrativi si ricordino che questa bella scuola deve essere mantenuta tale. Una speranza che si rinnova (finora inutilmente) di anno in anno.

Giampiero Simioni

per gli alunni che frequentano anche i turni pomeridiani e per quelli i cui genitori lavorano, i bambini vengono iscritti a scuole più attrezzate.

L'utenza, quest'anno, è calata infatti in ambedue gli ordini di scuola e si è corso il rischio di accorpate la direzione didattica e la presidenza con quelle di al-

Itinerari e ville nell'Albisolese

È di imminente pubblicazione per le edizioni Sagep di Genova nella Collana itinerari storico artistico naturalistici, a cura di Italia Nostra, una guida dal titolo «Itinerari e ville nell'Albisolese».

La guida propone tre itinerari pedonali e/o ciclistici attraverso la piana e le colline delle Albisole sulle tracce delle percorrenze storiche, alla ricerca dei segni emergenti del passato. A ciascuna delle settecentesche ville è dedicato un capitolo che ne illustra la storia e i caratteri architettonici. Anche alla rivisitazione di alcuni «pezzi» importanti, ma non popolari, della ceramica locale viene suggerito un itinerario particolare.

tri comuni. Mensa, palestra, laboratori sono sogni irrealizzati ma (e qui apro la parentesi della speranza) in via di realizzazione in quanto nei primi giorni di novembre (o è follia sperare?) la scuola media trasloccherà nell'originaria sede di via Gentile.

Questo agognato trasferimento permetterà così di liberare l'intero terzo piano, zona ovest, dell'edificio di Via Garbarino nelle cui aule e corridoi vi sono notevoli infiltrazioni d'acqua piovana. Ciò consentirà agli organi competenti di prendere in esame «l'eventuale» rifacimento del tetto. Ma di questo parleremo nei prossimi anni.

Stando così le cose avere prospettive ottimistiche per il futuro è arduo, si tratta dell'imponderabile ed è meglio non rischiare, forse c'è solo da augurarsi che almeno rimanga ciò che già c'è e che la natura sia benigna. Ma visto che, per fortuna, continuiamo ad essere degli inguaribili sognatori riprendiamo a parlare della creazione del polo scolastico, chissà... Forse per i nostri nipoti!

W. Badano / M. Massaro



@URCOPPE@

medaglie sportive e trofei

di Repetto & Rebagliati s.d.f.
ALBISOLA SUPERIORE - Via del Piccone, 6 - Te. 019-481246

Il pane di qualità ha un solo nome

Garbarini

Via Colombo, 41 - Albisola Capo - Tel. 486046

Alla scoperta di uno degli itinerari tedeschi più ricchi di fascino, per una vacanza di tutto riposo

GERMANIA, TERRA ROMANTICA

Paesini medioevali e tanto verde per affascinare il turista e coinvolgerlo in una magica atmosfera

Che cos'è più romantico sulla Strada Romantica? Le diverse tonalità del verde dei prati, dei pascoli e dei boschi sotto un cielo d'un azzurro intenso? O quei borghi con la piazza circolare sulla quale si specchiano palazzi dai tetti spioventi e con facciate dalle forme barocche e dagli splendidi colori? O ancora il fascino e il terrore di una storia che di qui è passata con il fragore degli eserciti, le aberrazioni delle rappresaglie e i terribili processi alle streghe? Forse è un cocktail di tutto questo a regalare un'atmosfera particolare su e giù per quel lungo tratto di strada che, ad ovest di Monaco di Baviera, attraversa la Germania centro-meridionale da Würzburg a Füssen. Questa è la «Romantische Strasse», 337 chilometri tra paesini deliziosi, qualche città importante (come Augsburg, la romana Augusta) e tanto verde. È un itinerario che merita un viaggio.

Un po' di giorni da trascorrere con la mente sgombra da preoccupazioni, lasciandoci sedurre dalla bellezza dei paesaggi e conquistare da una gastronomia, che sa farsi apprezzare. L'orologio? Non serve. Bando alla fretta, dunque. Tanto non vi corre dietro nessuno, né i compassati teutonici delle zone più a nord, e men che meno, a sud, i gaudenti bavaresi, capaci di memorabili bevute di birra.

A scandire il tempo, gli orologi dei campanili, sempre molto alti, slanciati, con la cupola verde che si chiude nella punta «a cipolla». Nei paesi sono il punto di riferimento della gente, non soltanto di giorno: di lì può arrivare anche la buona notte.

A Nordlingen, ad esempio, punto di partenza di un itinerario che copre la parte più meridionale della «Romantische Strasse» (più a nord da non perdere autentici gioielli come Würzburg e soprattutto la visitatissima Rothenburg ob der Tauber) da 503 anni ogni sera dalla torre del campanile si fa sentire l'uomo che urla. Un guardiano (si alternano Hans ed Hermann Lutz) che ogni mezz'ora, dalle 10 a mezzanotte, urla alla città e alla pianura circostante, il suo «Tutto va bene, riposare tranquilli». Dal 1489 non è mai stata saltata una notte: nel passato una vedetta in un punto così strategico poteva essere quasi necessaria, oggi è rimasta solo una tradizione che fa mettere con il naso all'in su, a guardare quella finestra illuminata, che si apre cinque volte a notte, turisti e residenti. E, ci credereste, solo dopo l'ultimo grido la gente di qui sente che può davvero addormentarsi



Il Danubio scorre tra le case ed è l'attrattiva di Donauworth.

in pace. Splendida città, Nordlingen, perfetta nella sua forma circolare in mezzo a una pianura speciale, dove crescono frutta, erbe e piante diverse dalle altre parti della Germania. Un mistero presto spiegato: la città sorge esattamente nel punto in cui impattò con la terra un enorme meteorite, che per un raggio di 40 chilometri ha sconvolto suolo e clima. E questo avvenne, lo ha accertato la Nasa, 15 milioni di anni fa.

Da Nordlingen si scende verso sud. Su Harburg, cittadina dalle strade sempre pulite (ci pensano i residenti, a turno, a integrare il lavoro degli spazzini) domina uno splendido castello, simbolo della civiltà cavalleresca. E Donauworth, che si traduce «isola del Danubio» spiega già soltanto con il nome il proprio fascino. Se poi si aggiunge che qui è nata la prima bambola moderna per merito di Kathe Kruse (ed è tutto da vedere un minuscolo ma splendido museo) ecco più che giustificata una sosta.

Più avanti è la grande città ad accoglierci. Augsburg è frenetica al punto giusto, ma soprattutto è un autentico paradiso dello shopping con i grandi centri commerciali che si susseguono anche nella Maximilian Strasse, dove fanno da contrasto con i palazzi monumentali (in parte autentici, in parte rifatti dopo l'ultima guerra) che testimoniano ricchezze e

splendori dell'Augusta rinascimentale, dovuti soprattutto a due grandi famiglie, i Fugger e i Welser. Si scende ancora ed eccoci a Landsberg, dove un ben conservato centro storico medievale fa sentire fuori dal tempo. Poco più avanti, è Schongau la città che segna la separazione tra mondo di pianura e ambiente alpino, ed è località vivace, che emana gioia di vivere. Nessuno penserebbe che qui c'è stato negli anni terribili della Controriforma, uno dei più terribili processi alle streghe: più di 60 donne vennero messe a morte. L'ultimo tratto ha le Alpi austro-tedesche come sfondo. Così tutta la zona dei monasteri e delle chiese, nota come «Pfaffenwinkel» (l'angolo dei preti), dove domina la Wieskirche, santuario al Redentore flagellato nella Wies, trionfo del barocco rococò. Così Füssen, al confine con l'Austria, protetta dal suo bel castello e che gioca sulle terme il suo presente e il suo futuro turistico. E così anche il «Neuschwanstein», il sogno di Wagner fatto di pietra, un castello da fiaba che Ludovico II fece costruire nel secolo scorso e che non ha mai conosciuto né guerre, né trame, né misteri. Ma a spiegarci questa storia (anche in italiano) ci penseranno le solerti guide del castello che ogni anno la raccontano a più di due milioni di visitatori.

NUMERI DA TENERE IN VISTA

COMUNE

Albisola Superiore	482295
Albissola Mare	482341
Azienda Autonoma di Soggiorno	481648
Vigili Urbani	485351
Biblioteca	484615
Consultorio Familiare	483266
Palestra Comunale	488722
Cimitero	484976
Museo M. Trucco	482741
Scuole elementari (via S. Pietro Albisola Superiore)	482358
Scuole medie (località Massa Albisola Superiore)	480768
Scuole elementari (via Garbarino Albissola Mare)	481612
Scuole medie (via Gentile Albissola Mare)	481713
Corso di ceramica	485785



BANCHE

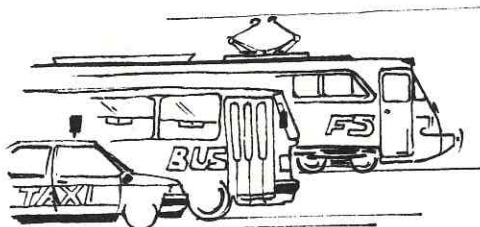


Albisola Superiore	
Popolare di Novara	482607
Cassa Risparmio SV	480866
Cassa Risparmio GE-IM	480020

Albissola Mare	
Cassa Risparmio SV	481761
Ambrosiano Veneto	480180
Istituto S. Paolo	480556

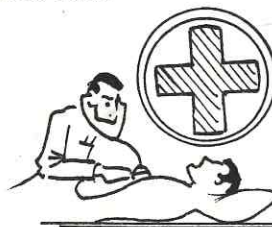
TRASPORTI

Ferrovie dello Stato (Staz. Albisola Superiore)	480868
Bus (ACTS)	489827
Taxi (p.zza Giulio II)	487303
(Radio Taxi)	827951



URGENZE

Soccorso Emergenza	113
Vigili del Fuoco	115
Carabinieri (C.so Mazzini Alb. Sup 489814)	112
Soccorso ACI	116
Soccorso in mare	386656/7/8
Capitaneria	386656
Guardia di Finanza	821027
Ambulanze (Centr. unico)	822822
Croce Verde	489980



Osp. Valloria (SV) Centralino Unico	83121
Orario visite	
feriali 12,30-14,30 e 19,30-20	
festivi 14 -16,30	
Unità Coronarica	11,30-12 e 17,30-18
Pediatria	12,30-13,30
Pronto Soccorso	812886

OSPEDALI

Guardia Medica (da Varazze a Spotorno)	824444
Farmacia Giunta (Albisola Sup.)	480243
S. Nicolò (Albisola Sup.)	489910
Fontana (Albissola Mare)	481616
Servizio notturno	
Farmacia Della Ferrera C.so Italia 153	827202
Veterinari Fazio G. urgenze (24 su 24) (chiedere codice 217)	484394
851981	
Soccorso dentistico (poliambulatorio S. Giovanni di Loano)	669397
Unità Sanitaria Locale 7 (Alb. Sup.)	480713

GUASTI

Acquedotto	829833	
Gas	480692	
Elettricità	820595	
Soccorso Stradale (Off. Telemaco di Valleggia 24 su 24) SIP	880150	
	187	

POSTE

Via dell'Oratorio Albissola Mare	480393
Via Mazzini Albisola Superiore	480200
Via Martini Albisola Superiore	480376
Via Montenotte Ellera	49010

CHIESE

S. Nicolò Albisola Sup.	482728
S. Maris Albisola Capo	489823
S. Bartolomeo Ellera	49080
N.S. d. Concordia Albissola Mare	480295
Chiesa Evangelica Metodista (SV)	806467

Gli albisolesi protagonisti alla finale nazionale, raccontano i loro Giochi della Gioventù

CHE BELLO SENTIRSI CAMPIONI

Più di tutto, però, hanno gioito per l'incontro con tanti altri ragazzi (molti gli stranieri)

Dopo parecchi anni, la Liguria è stata sede dei Giochi della Gioventù. La manifestazione si è svolta nel periodo dal 4 al 10 ottobre ed ha visto la partecipazione di 5.000 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 15 anni; erano presenti anche gli italiani residenti all'estero: quest'anno hanno partecipato rappresentative provenienti dal Canada, dagli Usa, da Slovenia e Croazia, dalla Svizzera, dal Marocco, da Tunisia, Germania, Olanda, Argentina. Per la provincia di Savona, nella specialità dell'atletica leggera erano presenti gli alunni della Scuola Media «Della Rovere» di Albisola Superiore e precisamente: Christian Cappelluti, Alessandro Ferrari, Fulvio Grosso, Fabio Morabito, Alessio Siri, Simone Talevi, Francesco Tosto; per le ragazze hanno gareggiato: Sara Baroso, Jennifer Frino, Francesca Gulli, Natascia Lacqua, Gloria Manfredi, Stella Seitun. Le gare si sono svolte sotto un autentico nubifragio, con pioggia e vento violentissimi. Al di là del risultato sportivo, vanno valutati la larga adesione alla manifestazione da parte degli alunni e delle loro famiglie che, non curanti del maltempo, hanno voluto seguire i ragazzi sui campi di atletica di Genova; la partecipazione e l'entusiasmo dimostrati e anche il comportamento corretto

mantenuto all'interno di una moltitudine tanto variegata e in ambienti nuovi. Ma adesso sentiamo dalla viva voce dei ragazzi che frequentano ancora la scuola media, cosa li ha colpiti maggiormente di questa esperienza. Alessio afferma: «Per me i Giochi sono stati bellissimi, anche se si sono svolti sotto un autentico nubifragio, perchè non capita a tutti di partecipare a selezioni nazionali e perchè ho avuto la possibilità di conoscere molti ragazzi e ragazze anche di paesi stranieri e divertirmi con loro. Sono contento anche per il mio amico Simone che è riuscito ad entrare in semifinale nella gara di velocità. Vorrei però fare presente che alcuni atleti che gareggiavano, soprattutto americani, canadesi e tunisini, erano già uomini con baffetti, gambe muscolose e prestanza fisica da adulti e non ragazzini di quattordici anni come noi». Fabio interviene dicendo che ricorda volentieri le ore trascorse con i compagni e gli amici in albergo (soprattutto le notti insonni a organizzare scherzi) e risente come in un incubo la voce dell'insegnante che veniva a svegliarlo alle 5,45 del mattino per poter salire in orario sul pullman per raggiungere la stazione, per poi salire sul treno fino a Genova, quindi di nuovo sul pullman per

arrivare al campo sportivo: il tutto sotto il diluvio. Le ragazze sono state confortate da un clima più favorevole, infatti il bel tempo che si alternava alla pioggia, ha permesso, nonostante i disagi tecnici, uno svolgimento delle gare più regolare. Di quelle giornate Francesca dice: «Io ricordo l'emozione degli istanti che precedevano la gara perchè c'era tanta gente che mi guardava e perchè avevo paura di sbagliare; però mi è rimasta anche la sensazione di gioia per aver concluso dignitosamente la mia prova di velocità. Mi è piaciuta molto la cerimonia di chiusura dei Giochi perchè abbiamo sfilato assieme a tutti gli altri atleti». Infine, sentiamo Gloria: «Ho dei ricordi bellissimi: le ore trascorse con le mie compagne di squadra con cui ho diviso le emozioni, le preoccupazioni, le gioie; ci siamo sempre incoraggiate a vicenda e ciò è servito a far sì che tutte portassimo a termine la nostra prova. Ricordo anche l'incoraggiamento della prof. che ci ha sempre aiutato a superare i momenti più critici infondendoci sicurezza e coraggio. Non dimenticherò l'elegante albergo di Rapallo, l'ospitalità, i pranzi prelibati e l'escursione a Portofino in compagnia dei ragazzi siciliani e piemontesi».

Luciana Ferro

Ha avuto successo, ad agosto, «Il giorno del Perdono»: non solo una rievocazione storica

ANTICHI RITI PER RISCOPRIRE LA SOLIDARIETÀ

Con il corteo del 2 agosto, si è voluta ricordare ad Albisola l'antica tradizione del «Giorno del Perdono». Questa rievocazione storica nasce da un'antica usanza di cui ci rimane preziosa testimonianza nel Museo della ceramica della nostra cittadina a Villa Trucco: sono due vasi di ceramica, maioliche di pregiata fattura, della metà del XV secolo, recanti gli stemmi di due nobili famiglie, i Gavotti ed i De Mari. Questi vasi, nell'ambito di una cerimonia, venivano riempiti di monete d'oro e portati all'Ospedale Pammatone di Genova nel giorno della visita agli infermi per la «Festa del Perdono».

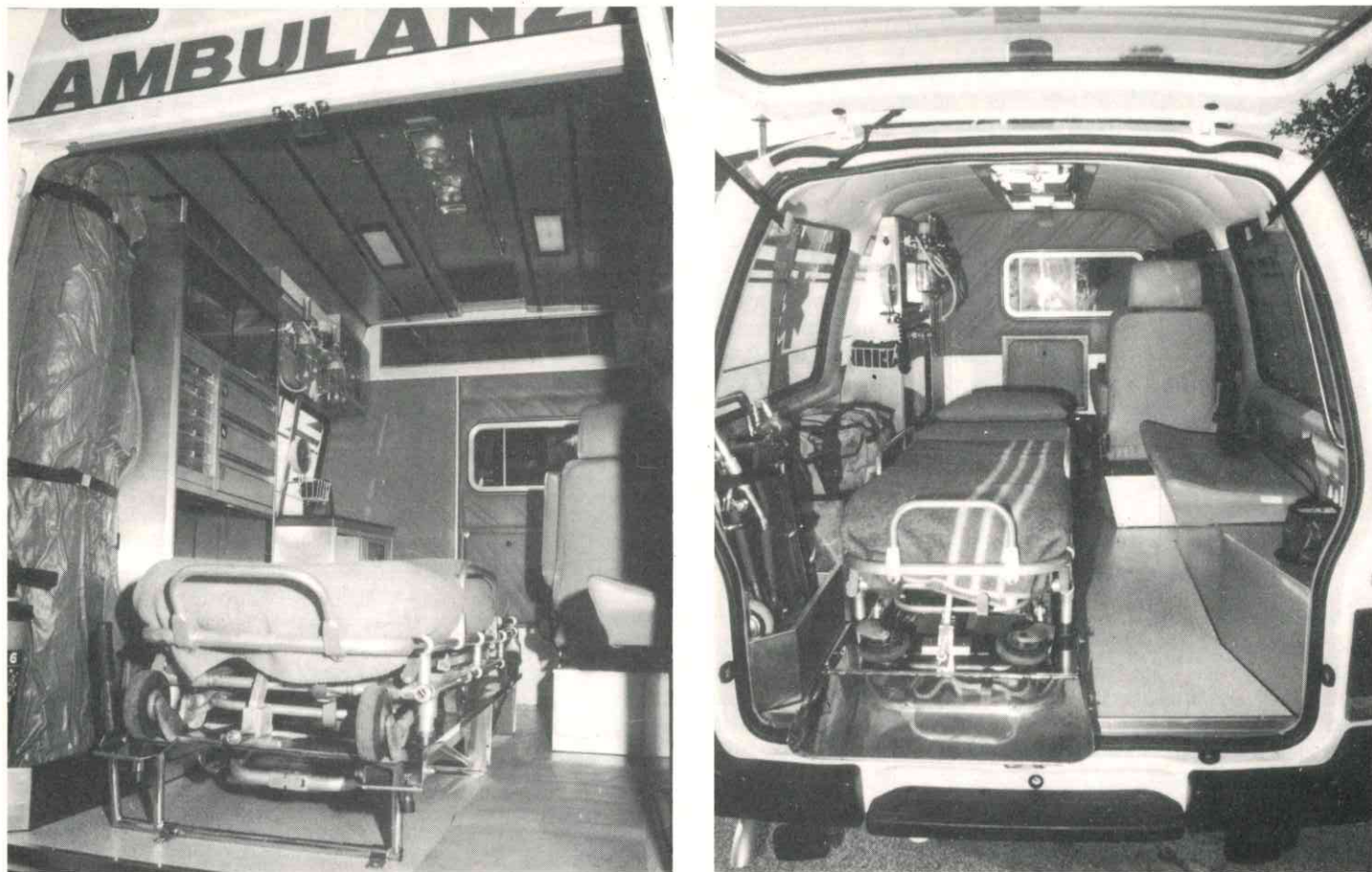
Vivacizzati con costumi antichi, giullari, commedianti, suonatori e nobili hanno percorso le vie del centro storico di Albisola Capo raccogliendo in un vaso di ceramica le offerte di tutti, mantenendo così autenticamente, lo scopo di beneficenza che ha sempre avuto questa antica tradizione.

La somma raccolta è stata interamente devoluta alla Croce Verde. Lo spettacolo è stato realizzato dal Gruppo Arte Musica Zanni di Bergamo. Dalla Croce Verde è grazie a tutti quanti hanno collaborato alla realizzazione ed alla buona riuscita della manifestazione.

Nelle foto, il vaso e due momenti della sfilata.

Emily Cesale





L'interno delle due nuove ambulanze Fiat Ducato e Bedford Midi, allestite con le più moderne attrezzature e tecnologia per il soccorso dalla carrozzeria Bollanti di Latina

**remo
moretti**

OROLOGERIA OREFICERIA

CONCESSIONARIO OROLOGI
BULOVA, TISSOT, SECTOR, PULSAR

C.so Ferrari, 144

Tel. 489344

Albisola Capo

Legittimo l'orgoglio dei volontari della Croce Verde per l'arrivo di due nuove ambulanze (costate 100 milioni)

CE LE SIAMO COMPRATE DA SOLI

L'inaugurazione il giorno di san Nicolò: ci farebbe piacere l'abbraccio della gente

L'inaugurazione di un'ambulanza è sempre un momento molto sentito all'interno di ogni associazione di soccorso. Figurarsi quando, come in questo caso, l'inaugurazione è doppia. Vi siete mai chiesti che cosa provano i volontari? La risposta è semplice: ci sentiamo fieri. Sì, proprio così, fieri di essere riusciti a svolgere una mole di lavoro tanto considerevole da permetterci di poter investire una somma ingente nell'acquisto di due mezzi di soccorso. Noi veniamo visti passare per le vie di Albisola: a volte in silenzio senza correre, altre a sirene spiegate e a velocità sostenuta. Ci definiscono «quelli da Croce Verde», un'identificazione generica. Ma quanti sanno che ogni servizio svolto è una storia a se, fatta di sacrifici e di difficoltà, di dolore ma anche di riconoscenza? Così un'inaugurazione viene ad assumere tutti insieme una serie di significati: è il grazie tangibile alla gente per l'aiuto che ci dà e per la simpatia e l'interesse con cui segue la nostra attività, ma è anche e soprattutto un motivo d'orgoglio per noi poter dimostrare che tanta fiducia è ripagata con un impegno senza sbavature, che oltre al soccorso vero e proprio arriva a poter sostenere anche investimenti di questa portata che vanno a rinnovare mezzi e strutture e danno al cittadino sicurezza di soccorsi sempre più efficienti e razionali. Ed è per questo che nell'annunciare l'inaugurazione di un «Fiat Ducato Comby» e di un «Bedford Midi», che porteranno a otto i mezzi di soccorso in nostra dotazione, ci auguriamo di avere accanto tanta gente. Per far festa insieme. L'appuntamento è per la mattina di domenica 6 dicembre, giorno di san Nicolò, davanti alla Chiesa di Albisola Superiore.

Laura Berretta



Dalla Verde in prima linea a Sarajevo

Questa ambulanza (qui il giorno dell'inaugurazione a villa Gavotti nel 1981) non viaggia più sulle strade di casa nostra. È andata lontano: donata dalla Croce Verde è finita in zona di guerra nei territori della ex Jugoslavia. Di base a Trieste, l'ambulanza è già servita per compiere almeno sette missioni a Sarajevo, carica di medicinali. E pensare che doveva essere demolita. Invece, ha attraversato le prime linee: un gran modo per rendersi utile prima di andare in pensione.

Addio ad Antonio, Tino e Angela se n'è andato un pezzo di Albisola

Sono, quelle seguenti, le righe che non si vorrebbero mai scrivere. Perché sono la testimonianza di un addio. All'inizio dell'estate (il numero precedente di Albisola era già «in macchina») in un giorno solo abbiamo perduto non uno, ma due amici veri della Croce Verde. Un uomo silenzioso e riservato, Tino Giacobbe, e un personaggio vulcanico come Antonio Rossi, il titolare del bar Gheresi, se ne sono andati quasi a braccetto, in punta di piedi, portando via una fetta di quel «cuore antico» di Albisola Capo, che inevitabilmente perde giorno dopo giorno un po' della sua identità. Era l'inizio di luglio, i primi giorni di un'estate che faticava a farsi spazio tra troppe giornate di brutto tempo. Antonio si preparava alla stagione, ma senza entusiasmi: forse un presentimento che non sarebbe stato lui a «guidare» i giorni e le notti del centro storico di Albisola Capo. Una domenica mattina si sentiva stanco: aveva salutato tutti per prendersi qualche giorno di riposo, cosa inusuale per lui. La sera successiva l'annuncio della sua morte. Quasi contemporaneamente, e altrettanto all'improvviso, se ne era andato Tino. A distanza di mesi, con i figli e la moglie che portano coraggiosamente avanti un'attività imponente, sembra ancora impossibile non trovare Antonio dietro il bancone del Gheresi, a guidare una «ciurma» che solo lui sembrava poter gestire e disciplinare. Immagini che da un momento all'altro salti fuori per riprendere, come spesso accadeva, un discorso interrotto magari mesi prima. Invece di lui resta solo la foto che campeggia sul muro. Estate triste, quella appena trascorsa ad Albisola: perché oltre ad Antonio e a Tino è mancata anche Angela, un altro autentico personaggio. Senza loro tre, è come se ne fosse andato un pezzo di Albisola.